

Il Consiglio di stato ha dato il via libera al decreto. Stop ai ribassi dell'80%

# Appalti fuori dal caos

## Alla Corte dei conti il dm sui nuovi parametri

DI BENEDETTA PACELLI

**G**are di appalto fuori dal caos. Si avvia al tramonto l'era in cui le stazioni appaltanti si presentavano alle gare offrendo progettazione ed esecuzione delle opere a prezzi stracciati, con ribassi anche dell'80% rispetto al prezzo iniziale. Dopo il via libera del Consiglio di stato dei giorni scorsi, infatti, il decreto ministeriale che determina «i corrispettivi a base di gare per gli affidamenti di contratti di servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria», sia avvia a saltare l'ultimo ostacolo: il visto di legittimità della Corte dei conti, alla cui attenzione è attualmente.

Un regolamento dalla gestione complicata dopo un anno di rinvii, tra bocciature di organi controllo e fine anticipata della legislatura, ma comunque necessario per superare, come rileva il Consiglio di stato nel suo recente parere (n. 3626/13), «la situazione di indecisione venutasi a creare a seguito dell'elaborazione di

tutta la disciplina in materia di tariffe professionali».

Il punto di partenza. Il decreto liberalizzazioni (n. 1/12) aveva di fatto cancellato ogni riferimento tariffario, privando le stazioni appaltanti di regole per calcolare gli importi e per determinare, di conseguenza, le procedure per l'affidamento. Un'assenza di regole denunciata a gran voce dalle professioni tecniche che alimentava un'eccessiva discrezionalità delle stazioni appaltanti e poca trasparenza nelle gare d'appalto. Proprio questo un intervento del governo Monti, per dare avvio alla normalizzazione degli appalti, aveva inserito nel Decreto sviluppo un articolo che prevedeva un decreto interministeriale per la definizione e l'applicazione di parametri individuati per i corrispettivi da porre a base di gara nelle procedure di affidamento di contratti pubblici dei servizi tecnici. Nel decreto sviluppo veniva specificato che il nuovo sistema di parametri tariffari non doveva determinare un importo a base di gara maggiore

a quello derivante dall'applicazione delle tariffe professionali vigenti (dm 4/04/2001), prima dell'entrata in vigore dello stesso decreto. Ma era stato proprio questo passaggio a determinare uno dei primi motivi di stop al provvedimento. Il complicato iter del provvedimento. Secondo il primo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e poi dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, infatti, gli onorari calcolati con quei parametri sarebbero potuti risultare più alti di quelli determinati dalle vecchie tariffe professionali. Ma non solo, perché il Cslp aveva suggerito anche ai ministeri competenti (giustizia e infrastrutture) di precisare nel testo del regolamento che «competi al responsabile del procedimento accertare che il corrispettivo da porre a base di gara non superi quello derivante dall'applicazione delle tariffe professionali vigenti prima dell'entrata in vigore del provvedimento». In sostanza secondo il Consiglio superiore la stazione appaltante dovrebbe affidare al Rup (Responsa-

bile unico del procedimento) il compito di verificare, in fase di predisposizione degli atti di gara, che le vecchie tariffe ormai abrogate non sarebbero state superate, procedendo sempre e comunque, ad accertare per ogni singola ipotesi di affidamento il rispetto del calmierato imposto dalla legge n. 27/2012. Ma questo passaggio secondo l'ufficio legislativo del ministero della giustizia, avrebbe rappresentato una complicazione burocratica inutile e anche non opportuna sul versante della spesa. Piuttosto, secondo il parere del Consiglio di stato il ministero potrebbe eventualmente aggiungere una formula differente specificando che «il rispetto del vincolo è garantito dalla stazione appaltante», formula che dicono i giudici di Palazzo Spada «sembra più adeguatamente soddisfare le esigenze rappresentate nei pareri e contestualmente considera nel dovuto conto le precisazioni ministeriali per evitare di rendere particolarmente onerosa l'attività amministrativa».

### IL REPORT

## Psicologi per 625 € al mese

«Circa un terzo degli psicologi europei risiede in Italia e basta solo questo dato per sottolineare quanto siano urgenti misure per introdurre una razionale program-



Giuseppe Luigi Palma

mazione del fabbisogno formativo. Infatti circa la metà dei giovani professionisti psicologi risultano disoccupati; e il livello medio delle retribuzioni si attesta sui 625 €/mese. Numeri, questi ultimi che segnalano, soprattutto in riferimento alla retribuzione, un divario differenziale rispetto ai coetanei laureati di altra professione. Un quadro rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2008: la crisi più che peggiorare il già difficile quadro dei giovani psicologi, sembra aver pesato in senso qualitativo orientandoli nel percorso professionale verso posizioni libero-professionali (le nuove partite Iva) e verso una visione flessibile (neo-professionale) del posizionamento di lavoro». Lo ha detto il presidente del consiglio nazionale di categoria, Giuseppe Luigi Palma, nel corso di un'audizione dinanzi alla commissione lavoro della camera nell'ambito di un'indagine conoscitiva sulle misure per fronteggiare l'emergenza occupazionale, con particolare riguardo alla disoccupazione giovanile. «Il numero degli iscritti», ha continuato, «è in crescita costante dall'istituzione dell'ordine (+8% annuo) e destinato a toccare la quota 100 mila intorno al 2016 con conseguente alta e crescente densità rispetto alla popolazione (1 psicologo ogni 685 abitanti); otto psicologi su dieci sono donne (ben nove su dieci sotto i 30 anni); oltre quattro su dieci è abilitato all'esercizio della psicoterapia. A oggi circa otto psicologi su dieci svolge una professione per lo più (75%) congruente con la qualifica di psicologo anche se cala l'occupazione complessiva (-5%) e anche quella specificamente collocata in ambito psicologico (-3%)».

### BREVI

**L'Assemblea dell'organismo per la tenuta dell'albo dei promotori finanziari ha provveduto, ai sensi dello statuto, alla nomina degli organi associativi in considerazione della scadenza del secondo mandato triennale che risultano così composti: Carla Rabitti Bedogni, presidente; Marco Tofanelli, vicepresidente; Ettore Betti, Roberto Brega, Roberto Dilillo, Gianfranco Galati, Francesca Palisi, Andrea Pepe, Francesco Priore, Guido Rispoli, consiglieri. Giuseppe Grazia (presidente), Alfonso Falà e Luigi Vestini compongono il collegio sindacale**

**«La decisione assunta ieri dall'Assemblea dei vicepresidenti degli ordini territoriali, alla quale anche l'Associazione nazionale commercialisti ha partecipato con un suo intervento, costituisce sicuramente una premessa importante perché si possa giungere presto, con nuove elezioni, a rinnovare il Consiglio Nazionale, restituendolo così alla Categoria». Così Marco Cuchel, presidente dell'Anc, rilanciato la necessità di arrivare a una composizione pacifica della vicenda giudiziaria che da circa un anno sta bloccando il rinnovo del Cndec.**

### CONVEGNO GIOVANI COMMERCIALISTI

## Stop ai furbi del concordato

Di Vona: salvare le imprese è un dovere di tutti

**B**asta a chi fa di tutto per non far funzionare le cose. Ai «furbi» che hanno approfittato del nuovo concordato in bianco per rinviare il più possibile un fallimento non più evitabile, a danno dei creditori e della credibilità dell'istituto. Alla burocrazia fine a se stessa, in alcuni casi inutile e talvolta perfino dannosa. Alle banche che non fanno il proprio mestiere, scappando a gambe levate davanti a una proposta di risanamento aziendale senza nemmeno valutare il progetto nel merito, vanificando il lavoro di advisor e attestatori. L'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili non le manda a dire e da Modena, teatro fino a domani del convegno nazionale del sindacato, auspica un maggiore utilizzo del concordato in continuità (introdotto dal dl n. 83/2012) per salvare quegli imprenditori che vogliono davvero resistere alla crisi. «La disciplina del concordato con riserva introdotto lo scorso anno ha dato luogo ad utilizzi impropri, che vanno censurati nelle opportune sedi», afferma Eleonora Di Vona, presidente Ungddec, nella relazione di apertura dei lavori, «ma ciò non significa che per colpa di qualcuno bisogna lasciar morire le tante aziende che con coraggio e determinazione vogliono superare questo difficilissimo momento. Come commercialisti siamo ogni giorno al fianco di queste persone e continueremo orgogliosamente a esserci, consapevoli che i miracoli non arrivano da soli ma vanno costruiti con l'impegno e la professionalità». L'Unione esprime apprezzamento per le recenti modifiche anti-abuso apportate dal decreto del Fare e anzi rilancia, mettendo sul tavolo 11 proposte normative volte a perfezionare la disciplina del concordato. Interventi che spaziano a 360 gradi: dai termini di sospen-

sione degli obblighi di ricapitalizzazione alla previsione di vantaggi fiscali per operazioni straordinarie effettuate nell'ambito di procedure di salvataggio, dall'attenuazione delle responsabilità penali dell'attestatore all'anticipo per i creditori della detrazione Iva nell'ambito delle procedure. «Vogliamo dare un contributo per far fronte alla reale esigenza di competenze tecniche che la legge fallimentare richiede», prosegue Di Vona, «il sistema produttivo italiano è come una grande rete e ciascuna impresa costituisce uno snodo. A ogni fallimento si apre un buco nella tela. Crediamo che le nostre proposte possano contribuire a evitare che questa rete si sfaldi troppo». Anche secondo Renzo Guffanti, presidente della cassa di previdenza dei dottori commercialisti, le attività professionali in materia di accordi di ristrutturazione, concordati e piani attestati «stanno assumendo sempre maggiore rilevanza e sono una delle ragioni per le quali i fatturati e i volumi d'affari dei nostri iscritti non sono calati come è capitato ad altre professioni. Oltre ad avere una componente sociale forte, perché preservano ricchezza e occupazione, i concordati sono per la categoria strumento di sopravvivenza e di previdenza». Alla giornata inaugurale del convegno è intervenuto pure Gaetano Stella, presidente Confprofessioni, che oltre a ricordare le varie opportunità di accesso al credito dei professionisti ha invitato i tanti commercialisti presenti «ad applicare il Cnl studi professionali e non altri contratti nazionali (per esempio quello del commercio, ndr), i quali vanno a rafforzare organizzazioni che fanno ben poco in rappresentanza delle libere professioni».

da Modena  
Valerio Stroppa